

[*Ho ampliato la n. 3 il 14 marzo 2023*]

A PAOLA DA SIENA E ALLE SUE DISCEPOLE.
(Tommaseo 97, Gigli 370).

[*Mo*, cc. 203v-204v; *S*³, cc. 139rb-140rb].

A monna Pavola da Siena e a le sue discepole quando stava a Fiesole^{a 1}.

Al nome di Gesù Cristo crocifisso. Amen^b.

A voi, diletissima e carissima figliuola e suora in Cristo Gesù, io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, confortovi^c e benedico nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^d. Con desiderio io ò desiderato² di vedervi unite ne la sua ardentissima carità, la quale carità e amore fa diventare l'anima una cosa con Dio³.

O carità piena di letizia e di galdio⁴ e d'ogni soavità⁵, in tanto che ogni cosa tempestosa vi diventa pacifica e tranquilla! O madre carissima de la dolce carità, che^e parturisci tutti e' figliuoli de le virtù!⁶ Sapete, diletissima mia suora, che neuna virtù è viva senza la carità.⁷ Così disse^f quello dolce innamorato di Pavolo, vasello di dilectione^{g 8}: "Se io avessi lingua angelica, e dessi ogni cosa a' povari, non avendo carità nulla mi vale [*I Cor* 13,1a.3]". E veramente è così, ché l'anima che non è in carità non può fare cosa che sia piacevole a Dio⁹; anco parturisce e' figliuoli morti de le virtù¹⁰. Perché sono morte? perché non v'è Dio che lo' dà vita, cioè la carità: chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui [*I Gv* 4,16b]¹¹.

L'apparato, diacronico, segnala le correzioni di Mob, accettate da S³, e le ulteriori correzioni di quest'ultimo (v. anche la n. 41). Forme e grafia di Mo; accetto le correzioni della mano 'a' di 'iniquita' in 'iniquitadi' (bis), e di 'uolonta' (plurale), in 'uolontadi'. Accetto la correzione di b nell'eliminare l'epitesi di 'e' in 'pere'. Un salto con valore separativo (il testo resta comprensibile) in S³: vedi esponente 's'.

^a *Inscriptio su rasura Mo*

^b *om. S³, che normalizza l'invocazione aggiungendo e di Maria dolce*

^c *scriuo et (con)fortoui Mob su rasura di 7-8 lettere e di "et be-" (ancora visibile): "et be-" è riscritto nel margine (S³ segue Mob)*

^d *del - Dio] eraso in Mo, suo MobS³*

^e *tu su rasura Mob, S³*

^f *agg. da Mob sul r.*

^g *di dilectione] dilectione corr. in delectione S³ (=d'electione)*

Ma la sposa di Cristo ch'è vulnerata di questa saetta de la carità¹² non si^h resta mai d'adoperare; come la ferita fresca che sempre batte¹³, molto maggiormente el cuore nostro, chéⁱ ogni dì di nuovo gli sono gittate nuove^j, cioè saette d'ardentissima carità, ché non passa mai tempo che la bontà di Dio non gitti carboni accesi sopra del capo nostro [*Rm* 12,20 = *Prov* 25,22]¹⁴. E se noi ci volliamo verso l'essare che la bontà di Dio à dato a noi^k ¹⁵, non ci creò se non per pura carità¹⁶ -perché noi godessimo el bene el quale aveva in sé medesimo- e darci vita eterna¹⁷. E però dice santo Pavolo che Dio non vuole altro che la nostra santificazione, e ciò che dà, dà a questo fine, acciò che siamo santificati in lui¹⁸.

O somma e eterna verità¹⁹, bene el desti a dividedere, ché avendo noi perduta la grazia, non potavamo partecipare questo bene; vedendo Dio che questa sua volontà non si poteva adempire per lo peccato, constretto dall'amore pazzo che aveva in noi mandò l'unigenito suo Figliuolo a fabricare le nostre iniquitadi sopra el corpo suo²⁰. Subito che questo Verbo fu innestato ne la carne nostra²¹ nel ventre di Maria, subito el giudicò all'obrobiosa morte de la croce, posto nel campo di questa vita a combattere per la sposa sua, per trarla de le mani del dimonio che la possedeva come adultera²².

Venne questo dolce cavaliere, come dice santo Bernardo²³, e salse a cavallo in sul legno de la santissima croce²⁴, missesi l'elmo -la¹ corona de le spine bene fondata²⁵-, e' chiovi ne le mani e ne' piei, la lancia nel costato, per manifestarci el segreto del cuore²⁶. Oimé, amore amore! Parti che sia bene armato questo nostro dolce Salvatore? Confortiamoci^m, ché à vénta la battaglia per noi. Così disse a^m discepoli suoi: «Rallegratevi, però che io ò sconfitto el principe del mondo»²⁷. E santo Agustino dice che co'la mano confitta e chiavellata à sconfitte le dimonia²⁸.

Adunque non voglio che neuno^o timore caggia in voi, diletissime mie figliuole, né per dimonio visibile²⁹ né invisibile; se vi desse le^p molte battaglie e inlusioni, o paura di non

^h eraso in *Mo*, om. *S*³

ⁱ om. *S*³

^j saette agg. *Mob* sul r., di nuoue saette *S*³

^k dato - noi] *su rasura Mob*, che forse riscrive la lezione originaria e sposta nel marg. l'aggiunta: ueggiamo che elli, seguito da *S*³

^l de la *MobS*³

^m le ultime due sillabe erase da *Mob*, che corregge in -nci; sempre *su rasura* scrive p(er)o che, nel margine agg. elli a

ⁿ a'] eraso, ali *Mob*

^o alcuno *Mob* *su ras.*, *S*³

^p se - le (eraso in *Mo*, ma la "s" di "se" è visibile, e "le molte battaglie" è tipicamente cateriniano)] ma se elli uidesse *MobS*³

potere perseverare nell'operazioni cominciate, confortatevi dicendo: «Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò³⁰, però che per me à sconfitte le dimonia».

O dolcissimo amore Gesù, tu ài giocato con la morte in su la croce a le braccia³¹: la morte vinse la vita, e la vita vense la morte; cioè che per la morte del corpo suo distrusse la morte nostra³², e per la nostra morte distrusse la vita del corpo suo. O inestimabile dilezione e carità^q ³³, che tutto questo ci manifesta l'amore e la volontà e il fine per lo quale ci creasti: solo per darci vita eterna³⁴. O amore dolce, qual cuore adunque si difendarà che non s'accenda a tanto fuoco d'amore^r, ché Dio ci à donato l'unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci à donata la vita con tanto desiderio che non pare che 'l possa esprimere quando dice: «Con desiderio io ò desiderato di fare la Pasqua con voi inanzi ch'io muoia [Lc 22,15]». O dolcissimo amore, dicevi tu de la Pasqua del mangiare con loro? no, ma dicevi^s de la Pasqua di fare sacrificio del corpo tuo al Padre tuo per noi³⁵. O amore, con quanta carità e con quanta letizia dicesti quella parola di fare di te sacrificio, perché ti vedevi presso al termine!³⁶ Tu facesti come colui che à avuto grandissimo desiderio di fare una grandissima operazione, che quando se la vede presso a fare, à galdio e letizia, e con questa letizia corre^t ³⁷ questo innamorato all'obrobrio de la santissima croce.

Adunque io vi prego, dilette suora, e voi figliuole, che di questo noi ci diletiamo, cioè di portare gli obrobrii suoi. Ponete ponete la bocca al costato del figliuolo di Dio³⁸, però che è una bocca che gitta fuoco di carità, che col^u sangue³⁹ à lavate^v le vostre iniquità⁴⁰. Dicovi che l'anima che vi si riposa, e riguarda con l'occhio dello intendimento⁴¹ el cuore consumato e aperto per amore⁴², ella riceve in sé tanta conformità con lui⁴³, vedendosi tanto amare, che non può fare che non ami⁴⁴; e allora diventa l'anima ordenata che ciò che ama, ama per Dio⁴⁵, e neuna cosa ama fuore di lui⁴⁶; e così diventa un altro lui per desiderio, però che non si truova altra volontà che quella di Dio⁴⁷. Non siate adunque negligenti, ma sempre corrite, rompendo sempre le vostre volontà⁴⁸.

^q dilectio carita (sic) Mo, dilectione di (-ne di agg. sul r. mano b) MobS³; subito dopo Mob S³ leggono: et (mano b su rasura) tutto questo

^r uedendo agg. Mob sul r. S³

^s tu - dicevi: salto per omeoteleuto in S³

^t corse MobS³

^u che col] cong., et uerso Mob su rasura, e uersa S³

^v à lavate] p(er) (agg. nel margine) lauare Mob, S³

Permanete, figliuole mie, ne la santa dilezione di Dio. Fate che adempiate el mio desiderio^w che io vi veggia una cosa, unite e trasformate in lui⁴⁹. Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo.

Molto confortate monna Bartolomea⁵⁰ -e tutte l'altre^x- che non si volla adietro a mirare l'arato [Lc 9,62]⁵¹, ma sempre perseveri nel santo proponimento⁵², ché senza la perseveranzia non potreste ricevere la corona⁵³. Laudato sia Gesù Cristo^y.

^w si agg. *MobS*³

^x et ditele agg. *Mob nel marg.*, *S*³

^y Amen agg. *S*³

*Inventi redazionali di Mob, seguito da S*³: *segnalo tra parentesi le aggiunte di MobS*³ (in *Mo sul r. tranne la nota tironiana per 'et'*) (elli) è così (pero) che l'anima; (pero che) chi sta in carità sta in dio; ch'è vulnerata] che e vulnerata *MobS*³; (pero) che non passa mai tempo; (et) perché noi godessimo; (pero) che avendo noi perduta; (unde) vedendo Dio; (Unde *su rasura Mo*) subito (*spostato sul r. da Mo*) che questo verbo; Venne (Vnde *S*³) (dunque) questo dolce cavaliere; (et) missesi l'elmo; (et) la lancia nel costato; Così disse (elli) a' discepoli; neuno timore] alcuno (*su rasura Mob*) t. *MobS*³; però che (elli a) per me à (*om. MobS*³) sconfitte; (et) la morte vinse la vita; (cioe) solo per darci vita; (pero) che ciò che ama; (et agg. *Mob*) fate che adempiate; (pero) che senza la perseveranzia

DATA. La lettera presenta tutti i caratteri formali dei testi più antichi, dall'invocazione iniziale (la normalizzazione di *S*³ costituisce elemento separativo), alla formula di augurio finale che non è quella vulgata ("Permanete... nella santa e dolce dilezione di Dio"), agli altri normalizzati dalla seconda mano di *Mo* e da *S*³ (v. apparato). Anche il Fawtier, che pur rinuncia a datarla, scrive (II, p. 308, n.4), che "sa formule finale «Laudato sia Gesù Cristo» est peut-être une indication en faveur d'une date reculée": v. su ciò quanto scrivo sulla datazione di T.161. Inoltre la sottoscrizione, subito prima del poscritto, è anch'essa un elemento di antichità e compare in altre 8 lettere (6 edite da Dupré Theseider e 2 aggiunte da me), da D.XX - T.127 (1374) a D.XXXXVII - T.283 (1375 *ex.*).

NOTE

¹ Sulla possibile identificazione con Paola Zorzi, madre di Giovanni Dominici O.P., *cfr* la n. 1 della Lettera D.XXXIII - T.144: *A monna Pavola, a Fiesole*. Sulle "discepoli" v. anche la detta lettera, e T.289, del 4 nov. 1378: "Ditele che preghi e faccia pregare le figliuole tutte per noi".

² Riecheggia *Lc* 22,15, citato sotto.

³ Sull'amore che unisce (*cfr* n. 25 della Lettera D.XXIII - T. 101), in particolare a Gesù Cristo, *cfr* D.XXXXV - T.137: "E veramente l'anima... per amore è unita e trasformata in lui", e la relativa n. 3. *Cfr* qui sotto la n. 47 su "trasformate". Vedi per i testi in volgare Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze 1964, LXXX, p. 389: "...per la perfezione de la santità sua, ch'era una cosa con Dio"; D. Cavalca, *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, ed. C. Baudi di Vesme, Torino 1851, II, cap. 19, pp. 91 e 92: "Li santi uomini... sono una cosa con Dio"; il volgarizzamento dell'*Epistola* di Gugl. di S. Thierry *ad Fratres de Monte Dei: Pístola di S. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867, cap. XXXII, p. 165-66: "la volontà sia più che volontà ciò è sia amore, sia dilectione, sia carità, sia unità di spirito (*Ef* 4,3). (...) L'unità dello spirito con Dio (*I Cor* 6,17), a l'uomo che ha il cuore su al cielo, è perfectione

della... volontà in Dio, con ciò sia cosa che già non solamente vuole quello che vuole Idio, ma è (...) nell'amore perfecto, chè già non può volere se non quello che vuole Idio. Ma volere quello che Dio vuole, questo è già essere simile a Dio; ovvero non potere volere se non quello che Idio vuole, questo è già essere quello ch'è Idio, al quale e il volere et l'essere è una medesima cosa".

Cfr Th. Aquin., *Compendium theologiae*, I, cap. 214: "Coniunctio autem hominis ad Deum (...) per affectionem... haec est per caritatem, quae quodammodo facit per affectionem hominem unum cum Deo, secundum illud *I Corinth.* VI, 17: «qui adhaeret Deo unus spiritus est»; *Summa Theologiae* IIa-IIae, q. 45, art. 2, resp.: "caritas, quae quidem unit nos Deo", e cita lo stesso versetto, che è citato anche, a proposito di Caterina, nel panegirico di Guglielmo Anglico: cfr la fine della n. 3 di D.XXXXV - T.137. Il tema era già cisterciense, cfr Guglielmo di S. Thierry, *De natura et dignitate amoris*, cap. VII, 20, ed. P. Verdeyen in *CCCM* 88; *PL* 184, 392D: "illuminatus amor Dei... ad quamdam divinae potentiae similitudinem eam (i. e. animam) provehit".

⁴ 'galdio', *gaudio*, cfr la n. 26 di T.60. Il senesismo è corretto in *Mo* (ghaldio > ghaudio, mano *b?*), 'gaudio' *S*³. Forse riecheggia il "caritas... congaudet" di *I Cor* 13,6, anche se Paolo aggiunge il complemento "veritati", così come dopo riecheggia, forse, "patiens est, benigna est" di *I Cor* 13,4.

⁵ Cfr D.XX - T.127: "O fuoco, o abisso di carità..., tu se' pieno di letizia, di gaudio e di soavità", e -ivi- la n. 7 su "letizia". Che la carità sia "dilettevole e piena d'ogni soavità" lo dice il Cavalca nello *Specchio di croce*, cap. 10, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 48 (nell'ed. a c, di T.S. Centi, Bologna 1992, p. 94, il testo è diverso).

⁶ La carità è una madre: cfr D.XXVIII - T.88, n. 11.

⁷ Cfr T.32: "l'amore, cioè la divina carità, parturisce e' figliuoli de le virtù vive e non morte", e, ivi, la n. 24.

⁸ *S*³ corregge la citazione rifacendosi a *Act* 9,15: "vas electionis"

⁹ Th. Aquin., *Compendium theologiae*, Torino-Roma 1954, I, cap. 214: "apostolus dicit *I Corinth.* XIII quod sine caritate cetera dona hominibus non prosunt [cfr v. 3: "nihil mihi prodest"]: quia gratum Deo facere non possunt, nisi caritas adsit"; Id., *Super I Epist. B. Pauli ad Cor. lectura*, cap. 13, v. 1, *Report. Reginaldi de Piperno*, testo dell'ed. Ed. Leonina anticipato nel *Corpus Thomisticum*: "Est ergo praeferenda caritas quia magis necessaria, quia sine ea nullum bonum meritorium"; Id.,

¹⁰ Id., *Op. cit.*, *Reportatio vulgata*, Torino-Roma 1953, cap. 13, l. 1: "quae tamen omnia sine charitate habentur ut mortua"; "opera autem quae fiunt propter fidem, si sint sine charitate, dicit esse infructuosa. *Sap.* III, 11: «vacua est spes eorum, et labores sine fructu»."

¹¹ Cfr Id., *Compendium theologiae*, I, cap. 214, subito prima del passo cit. nella n. 9: "(Caritas) Facit etiam hominem esse in Deo, secundum illud *I Ioan.* IV, 16: «qui manet in caritate, in Deo manet et Deus in eo». Ille igitur per acceptum donum gratuitum efficitur Deo gratus qui usque ad hoc perducitur quod per caritatis amorem «unus spiritus» [cfr n. 3] fiat cum Deo, quod ipse in Deo sit, et Deus in eo". Sulla base delle nn. 3, 9, 11 si può pensare che Caterina abbia ascoltato prediche che avevano per tema i versetti citati, e che come canovaccio seguissero il cap. 214 del *Compendium theologiae*.

¹² Sulla saetta della carità cfr la n. 31 di T.163 (testi cateriniani). Cfr Ambrosius Mediol., *Exhortatio virginitatis* IX, 60 (*PL* 16, 354B): "sagitta est Dominus Iesus, cui dicit Pater: «Posui te sicut sagittam electam [*Is* 49,2]». Et quia ipse est charitas, sunt utique iacula charitatis, quibus vulnerat sese quaerentes", e inoltre l'anonima *Expositio super Apocalypsim "Vox Domini"*, Parma 1869 (*Op. omnia* di Tommaso, t. 24/3), cap. 6, che a proposito del cavaliere di *Apoc* 6,2 interpreta l'arco come la Scrittura "quae percutit corda ut vulneremur amore" con le sue saette. Su "vulnus amoris" rinvia a *Ct* 2 "secundum aliam literam: «vulnerata caritate ego sum»", dove l'ed. critica della *Vulgata* (Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1994⁴), v. 4, legge "ordinavit in me caritatem", senza segnalare varianti, e al v. 5: "amore langueo". Anche Agostino però conosce quella lezione: *De civitate Dei*, XX, cap. 21: "in cantico canticorum caritate se dicit sancta ecclesia uulneratam, uelut amoris inpetu sagittatam" (*CSEL* 40/2, p. 483), e così altri autori, per es. Ambrogio, *Expos. Ps. CXVIII*, *CSEL* 62, V, capp. 13,1, p. 88 e 16,2, p. 90 [i voll. 1-67 del *CSEL* sono disponibili in rete], ecc. Fonte più diretta può essere la *Vitis mystica* di Bonaventura, III, 6, ed. in *Opuscula varia ad theologiam mysticam... spectantia*, Ad Claras Aquas 1898 (*Opera omnia*, t. VIII), pp. 164-65, dove la Sposa "illius amore vulnerata clamat: «Vulnerata caritate ego sum»". Gli editori segnalano che è versione secondo i *LXX* di *Ct* 2,5, presente anche nell'*Enarratio in ps.* 37, n° 5 di Agostino, e in due passi dei *Moralia* di Gregorio Magno.

¹³ Cioè pulsa. Riferito a una ferita, manca nel *GDLI*.

¹⁴ Manifestamente erronea la lezione "corpo" di S³. Cfr la Lettera D.LXXVIII - T.218: "questo lo' sarà uno fuoco d'amore, carboni accesi che gittarete sopra i capi loro"; *Il Dialogo*, a c. di G. Cavallini, Siena 1995, cap. VIII, p. 25, r. 481: "carboni accesi di fuoco di carità"; *Le Trenta stoltizie*, cap. 11, in D. Cavalca, *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltizie*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, p. 220: "...tu gli porrai carboni di fuoco in capo, cioè lo 'ncenderai d'amore". Nella *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 12, l. 3 [v. 20], Tommaso scrive: "...carbones ignis, id est amorem charitatis"; e già Bernardus Claravall., *Sermones varii*, CXXI (*De schola dilectionis*), in *Sermones*, III, ed. J. Leclercq-H. Rochais, Roma, Ed. Cistercienses 1970 (*S. Bern. Opera*, VI,1), p. 399, sullo stesso passo: "carbones ignis opera sunt caritatis". Caterina abbandona l'interpretazione morale degli altri aa. e si riferisce a Dio; due predicatori a Gesù Cristo: il domenicano Iacopo da Varazze, *Quadragesimale*, n° 65, *Dom. V Quadrag.*, I (Schneyer 259), dell'ed. R. Clutius, 1760, in <sermones.net>, ed. critica *Sermones Quadragesimales*, *Dom. in Passione Domini*, I, a c. di G.P. Maggioni, Firenze, SISMEL, 2005, p. 348, assumendo come tema *Io* 8,46, sulla controversia di Gesù con i Giudei cita la *Glossa ordinaria [in Rom 12, 20 (Maggioni)]*, secondo cui "Isti carbones ignis... sunt... feruor charitatis... uel amor spiritus sancti... uel ardor penitentiae"; l'arcivescovo Visconti lo riferiva più direttamente a Cristo: "Christus Deus noster... congerit carbones igneos super caput, idest mentem eorum...": *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, éd. critique par N. Bériou et I. le Masne de Chermont, École française de Rome, 2001, XXVII, 4, p. 553.

¹⁵ Cfr Th. Aquin., *Summa Theol.* I, q. 19, art. 4, arg. 3 e ad 3^{um}: "Augustinus dicit, in *I de Doct. Christ.* [cap. XXXII (35), *PL* 34, col. 32] quod «quia Deus bonus est, sumus»; "Pro tanto ergo dicitur, «quia Deus bonus est, sumus», in quantum sua bonitas est ei ratio volendi omnia alia." Il *dictum* agostiniano è citato varie volte da Tommaso, e anche in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* cit., n° 5. Cfr *Par* XXIX,18: "s'aperse in nuovi amor l'eterno amore", col commento di Benvenuto da Imola, ed. P. Procaccioli, Roma 1999, disponibile nella banca di dati <bibliotecaitaliana.it> dell'Università Sapienza - Roma: "s'aperse in nuovi amori, idest, manifestavit se in novas creaturas, quae non sunt sine amore; unde autor in Purgatorii capitulo [XVII, 91-92]: nè creator nè creatura mai fu senza amore". (Ho più volte citato l'autorevole parere di G. Varanini, editore dei *Cantari* del Pagliaresi e di altri caterinati, secondo il quale la "famiglia" cateriniana conosceva bene la *Divina Commedia*).

¹⁶ Cfr la n. 5 della Lettera D.V - T.204; Th. Aquin., *Quaest. disp. de potentia*, Torino-Roma 1953, q. 6, art. 9, ad 9^{um}: "Deus... ad omnia quae in creaturis operatur, ex amore movetur".

¹⁷ Cfr la n. 15 della citata D.V - T.204 e D.XVII - T.28: "raguardando Dio in sé medesimo, innamorossi della bellezza della sua creatura mosso dal fuoco della inestimabile sua carità solo per questo fine, perché ella avesse vita eterna: godesse quello bene infinito che Dio godeva in sé medesimo". Cfr *Summa Theol.*, III, q. 63, art. 3, ad 1^{um}: "futura gloria, quae fit per gratiam... spiritui sancto attribuitur, in quantum ex amore procedit quod Deus nobis aliquid gratis largiatur, quod ad rationem gratiae pertinet..."

¹⁸ *I Th* 4,3: "Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra" e 4,7: "vocavit nos Deus... in sanctificationem"; *Rom* 8,28: "omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt sancti". Cfr la n. 24 della Lettera D.XXXXVIII - T.108.

¹⁹ Cfr n. 20 di T.160. Cfr poi D.XVIII - T.29; T.223: "Ben vedete che - poi che noi perdemmo la grazia per lo peccato del nostro primo padre - non s'adempiva in noi la volontà del Padre eterno, che non ci avea creati per altro fine se non perché gustassimo e godessimo la bellezza sua, vita durabile senza morte (...): mosso dal fuoco dell'amore col quale ci avea creati, vuole mostrare che non ci à fatti per altro fine; (...) dacci per amore el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; sopra di lui punisce la nostra infirmità e iniquità."

²⁰ *Dialogo*, cap. XXX, p. 82, rr. 354-55: "O pazzo d'amore: non ti bastò incarnare, che anco volesti morire?"; T.369: "Tanto fu pazzo e ineffabile l'amore suo verso di noi che, essendo noi fatti nemici per la colpa commessa, egli ci volse fare amici; e però ci mandò el Verbo del suo Figliuolo acciò che pagasse il bando nel quale la creatura era incorsa"; e molte volte nelle *Orazioni* (IV, X, XX). Su "fabbricare" v. la n. 38 di D.XVIII - T.29.

²¹ D.LV - T.181: "Perdemmo la grazia per lo peccato commesso: venne, unissi e innestossi nella natura nostra"; *Dialogo*, cap. XII, p. 39, rr. 829-32: "Bene vedi tu che avendovi data la imagine e similitudine mia, e avendo voi perduto la grazia per lo peccato, per rendervi la vita della grazia unii in voi la mia natura, velandola della vostra umanità". Sull'*innesto* cfr la n. 4 di D.XXIII - T.101

²² Sulla vita come campo di battaglia (*Iob* 7,1: "militia est vita hominis super terram") cfr la Lettera T.159: "noi siamo in questa vita posti come in uno campo di battaglia", e, ivi, la n. 5; e lo Ps. Bernardo cit. nella n. 2 di D.XI - T.107.

Poi cfr D.XI - T.107: "à tratta la sposa dell'umana generazione delle mani del dimonio che la possedeva come adultera", e la relativa n. 11.

²³ Questo è affermato molte volte dal Cavalca: cfr D.XI - T.107 e n. 2, ma in Bernardo trovo soltanto in *Sermoni sul Cantico dei cantici*, vol. I, XXVII, 9, Milano 2006 (*Opere di S. Bern.*, V/1), [ed. bilingue col testo riveduto dell'ed. in S. B. *Opera*, a c. di J. Leclercq et alii, Roma 1957 ss.], p. 396: "Iesus... pugnavit ut acquireret, occubuit ut redimeret", e nell'Ep. CDLXII, 8, in appendice alle sue lettere, PL 182, 666C: "Militans in terra, regnans et in coelo, nihil sitit nisi nostram salutem". Cfr il sermone *In natali Domini* di incerto autore in PL 177, 1031A: "Christus miles fuit, miles strenuus, miles fortis". Piuttosto, Ambrogio di Milano, *Explanatio super Psalmos XII*, CSEL 64/6, Ps. XLIII, cap. 12,4, p. 270, afferma: a Cristo ogni cosa deve essere riferita; a Cristo consacravano le loro imprese i patriarchi "ut de hostibus triumpharent"; Giosuè [*Ios* 10,12] confidava in Cristo "quem ducem militiae caelestis agnouit."

²⁴ Cfr T.112: "Questo dolce Verbo, salendo a cavallo in su el legno de la santissima croce, come vero cavaliere à sconfitti i nemici e messi noi in possessione de la vita durabile"; T.256: "con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, à vinto el principe del mondo [*Gv* 12,31; 16,11], pigliando per cavallo el legno della santissima croce. Venne armato questo nostro cavaliere (...); l'elmo in testa: la penosa corona delle spine [*Mt* 27,29; *Mc* 15,17; *Gv* 19,2], affondata infine al cervello; la spada allato: la piaga del costato [*Gv* 19,34] che ci mostra el secreto del cuore"; T.260: "Dice santo Agustino: «Con la mano disarmata questo nostro cavaliere à sconfitti e' nimici nostri, salendo a cavallo in sul legno della santissima croce». La corona delle spine gli fu l'elmo...". Cfr Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 32, rubr., p. 147 (ed. Centi, p. 254): "Come Cristo sta in croce come uomo innamorato e come cavaliere armato"; p. 148 (p. 256): "Cristo salì a cavallo in su la croce."

²⁵ Il riferimento all'elmo viene dalla spiritualità cisterciense (Thomas Cisterciensis, *Commentaria in Cantica canticorum*, VIII, PL 206, 579C: "pro galea spinam in capite"; ma per il resto è diverso: "crucem pro clypeo"...), e francescana: Antonius Patavinus, *Sermones Dominicales et festivi...* ed B. Costa et alii, Padova 1979, III, *In festo S. Stephani protom.*, II,7: "Corona spinea quasi galea in capite", ma anche qui "cruce velut clipeus". Per "affondata" cfr Giovanni da San Gimignano, *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*, a c. di A. Levasti, Firenze 1931 [rist. dell'ed. Sorio 1847], n. LXXXVI, p. 223: "E quelle spine li foravano il capo, sì che tutto si bagnava di sangue che n'esciva" (i capp. sulla Passione e seguenti mancano in *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115*. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico a c. di D. Dotto et al., Venezia 2021, disponibile in rete: <<https://edizionicafoscari.unive.it>>). Anche questo è elemento della pietà del pieno e tardo medioevo: cfr Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Christi*, ed. Andreas de Bonetis, Venetiis 1485, L. IV, cap. xi ([f. 156rb, foliazione agg. nell'esemplare in rete della "Biblioteca de Catalunya" da cui cito]: "arundo... super spinas percutiens capiti eius infixas ipsas... crudelius profundabat". Poi cita s. Bernardo: "Divinum illud caput... usque ad cerebri teneritudinem confixum est": il passo è in realtà di Pier Damiani, *Sermo XLVII/I, De exaltatione sanctae crucis*, PL 144, 763B.

²⁶ Sul "segreto del cuore" cfr la n. 7 della Lettera D.VI - T. 208.

²⁷ *Gv* 16,33: "confidatevi, io ho vinto il mondo" e 12,31: "ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori": *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, IX, Bologna 1886, ad l.

²⁸ Cfr sopra, n. 23 e la n. 12 di D.XI - T.107. L'attribuzione (errata) ad Agostino è anche in Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 15), n° 140: "Augustinus: «manu inermi et affixa cruci debellavit aereas potestates»". Nel *Sermone* XXVI, 9 dell'arcivescovo Visconti, ed. cit. nella n. 14, p. 550, della "victoria crucis" si dice, senza alcuna attribuzione di autore, che Cristo "David noster vere manu fortis..., manu inermi et etiam cruci affixa Goliath deiecit, I Reg. XVII [*I Sam* 17,50-51, dove si dice solamente che David era senza gladio], et debellavit aereas potestates, de Eph. VI e" [*sic*, A. V.]. (Ma più che a *Eph* 6,12: "colluctatio... adversus... potestates, si deve citare *Col* 2,15: "expolians principatus et potestates traduxit... triumphans illos in semetipso"; e si veda, su "debellavit potestates", la *Glossa* cit. nella n. 33 di D.LXIII - T.206). Una frase simile si trova in Pier Damiani, *Sermo XLVII, I*, cit., PL 144, 762A e in Bernardo, *In Ascensione Domini*, II, 1, in *Sermones*, II, ed. J. Leclercq - H. Rochais, Roma 1968 (*S. Bern. Opera*, V), p. 127, dove non la mano, ma le potestà sono inchiodate alla croce. Il domenicano Ugone di S. Caro, nella *Postilla a Ps LXXXVIII*, 21: "Inveni David", ed. 1703, vol. 2, ad l., commenta: "id est Christum, qui in cruce fuit manu fortis. Ubi sicut dicit B. Bern(ardus) debellavit aereas potestates non equo residens, sed in cruce pendens, non manu armata, sed cruci affixa." Però il Cavalcanti e Caterina attribuiscono il *dictum* ad Agostino perché la loro fonte, mediata dalla predicazione per la senese, faceva confusione con un passo delle agostiniane *Enarrationes in*

Psalmos, 1, *PL* 36, 323: "Quid fortius manu hac, quae *mundum* vicit, non ferro armata, sed ligno transfixa?" Il passo è ripreso, pur senza citare Agostino, nei *Commentaria in Psalmos* di Pietro Lombardo, *PL* 191, 345D, che si avvicina al nostro testo: "...quae *hostem* stravit, non armata sed in ligno *clavis transfixa*": di quest'opera sono conservati a Siena 2 manoscritti: *cfr* Petrus Lombardus, *Glossa in Psalmos*, in <www.mirabileweb.it>.

²⁹ "Demoni visibili" sono i peccatori, ma soprattutto, nel linguaggio cateriniano, i cattivi chierici e prelati: v. la fine della n. 6 della Lettera D.XXXXVI - T.139.

³⁰ *Cfr Phil* 4, 13: "Omnia possum in eo qui me confortat". "Confortarsi" significa "restar forti", in quanto si confida in Gesù Cristo.

³¹ "Giocare alle braccia" = lottare; *cfr* la n. 12 di D.V - T.204, e *Dialogo*, XXX, p. 82, rr. 338-43: "La misericordia tua fece giocare in sul legno della croce il Figliuolo tuo alle braccia, giocando la morte con la vita e la vita con la morte. E allora la vita sconfisse la morte della colpa nostra, e la morte della colpa tolse la vita corporale allo immacolato Agnello".

³² *Cfr* il *Prefazio pasquale*: "mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit", e altri testi citati nella n. 13 della Lettera D.V - T.204.

³³ *Cfr* T.68 (1375): "O 'nestimabile dilezione di carità", e, in un contesto vicino a questa Lettera, T.225 (1375): "O inestimabile dilezione e carità, tu dimostrasti questo affocato desiderio e corristi come ebbro e cieco all'obrobio de la croce"; T.210 (1375-76 *in.*): "O inestimabile dilezione di carità (...) io veggo che per divina pietà tu ài svenato te medesimo..."; *Dialogo*, cap. CXIX, p. 343, rr. 1015-16: "stando nella dilezione della carità stavano in me [*IGv* 4,16]" e cap. CXXXIV, p. 425, rr. 3146-47: "ineffabile fuoco, dilezione di carità, Padre eterno"; *Oraz.* XX (1379), in *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 226, r. 67: "O inestimabile fuoco e dilezione di carità", dove l'editrice cita l'*Exultet*: "O inaestimabilis dilectio caritatis, ut servum redimeres Filium tradidisti!"

La lezione di *Mo* ("dilectio carita") è veramente strana: sospetto che quella di *Mob* ("dilectione di carita") possa essere una *lectio facilior* di chi aveva nell'orecchio questo sintagma, presente una dozzina di volte al di fuori dei casi citati sopra e proveniente dall'*Exultet*. Nell'antigrafo di *Mo* si leggeva forse "dilectiõe", e nel margine la lezione alternativa "carita", perché nel *Corpus* cateriniano di solito 'dilezione' è riferita al prossimo, 'carità' a Dio. Ciò avrebbe dato origine alla *lectio conflata* "dilectio carita". Nel dubbio, restituisco "dilezione e carità".

³⁴ *Cfr supra*, n. 17.

³⁵ *Cfr* D.LXXXVIII - T.189: "questa era la Pasqua, che vedea compiuto el tempo e venuto quello che tanto aveva desiderato, cioè di fare sacrificio del corpo suo al Padre per noi, in su'legno de la santissima croce"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, p. 547: "diede in sacrificio sé mmedesimo nel legno de la croce... E fu sacrificato e ucciso il Figliuol di Dio, onde e' fu dato in sacrificio a Dio"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 2, cap. 22, vol. 2, p. 345: "(è chiamato) come sacerdote e sacrificio, perocché in croce si offerse a Dio per noi"; *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da frate Domenico da Montechiello gesuato*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, L. IV, cap. 3, 3, p. 74: "il Signore sè offerse in sacrificio al Padre in sulla croce".

Per le fonti latine *cfr* Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, *Ps.* 21, n. 21 [v. 26b: "vota mea reddam"]: "voluntas Dei est sanctificatio nostra [*cfr* sopra all'altezza della n. 18; Tommaso cita poi *Io* 6, 38]. Haec vota solvit Christus dando se ad passionem (...); unde dicit *vota*, idest sacrificia, *reddam*, in ara crucis et in sacrificium fidelium". L'ignoto autore del *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (in *Opera omnia* di Tommaso, t. 16/1), cap. 1, cita *Ps* 68 [v. 5]: "tunc exsolvebam", e commenta: "quando scilicet pro debitis omnium sufficiens sacrificium in cruce offerebam." Il sintagma tommasiano "in ara crucis" si trova già in Anselmo d'Aosta (Anselmus Cantuariensis), *Orationes*, LV, *PL* 158, 962B. "sui corporis hostiam... in ara crucis pro totius mundi salute sacrificium obtulit"; lo stesso testo è in Petrus Damianus, *Carmina sacra et preces*, L, *PL* 145, 935D.

³⁶ *Cfr* il passo del Crisostomo citato da Tommaso nella n. 12 di T.16.

³⁷ "gaudio e letizia" è sintagma biblico: *Is* 35, 10; *Eccli* 1,12. *Cfr* T.64: "corre con grande sollicitudine all'obrobriosa morte de la croce", *Dialogo*, cap. CXXXV, p. 431, rr. 60-61: "come innamorato e vero obbediente, corse a l'obrobriosa morte della santissima croce." Riecheggia l'interpretazione cristologica di *Ps* 18,6: "Exsultavit ut gigas ad currendam viam", su cui v. la n. 27 di D.XXXX - T.145.

³⁸ Cfr Felice Tancredi da Massa, *La fanciullezza di Gesù*, ed. G. Varanini in *Cantari religiosi senesi del Trecento*, Bari 1965 (Scrittori d'Italia, 230), str. 4, vv. 1-5, p. 194: "O spiriti serventi al sommo Sire, / ponete la mia bocca spiritale / all'uscio che l'amor vi fece uprire; / dico de la ferita de la quale / acqua con sangue fuor ne fece uscire..." Cfr Bonaventura, *Lignum vitae*, VIII, 30, *Iesus translaceatus*, in *Op. omnia*, VIII, cit., pp. 79B-80A: la lancia "foramen fecit in petra et cavernam in maceria [Ct 2,14], tamquam habitaculum columbinum. Surge igitur, amica Christi, esto «sicut columba nidificans in summo ore foraminis» [Ier 48,28] (...), *ibi os appone*, ut «haurias aquas de fontibus Salvatoris» [Is 12,3]"; Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae...* cit., IV, xvii, *Iesus cruore effluens* [f. 162vb]: "et tu, Ioannes dilecte gusta nunc in vigilia et bibe vinum illius pectoris...". Con riferimento eucaristico cfr il Crisostomo, *In Ioannem, hom. 84*, cit. in Th. Aquin., *Catena aurea, Expos. in Io.*, Torino-Roma 1953, cap. 19, l. 10 [v. 34]: "Et quia hinc [dal costato] suscipiunt principium sacra mysteria, cum accesseris ad tremendum calicem, ut ab ipsa bibiturus Christi costa, ita accedas", cit. anche in *Summa Th. III, q. 79, art. 1, resp.*

³⁹ Cfr T.59: "el fuoco de la divina carità, cioè el corpo e il sangue di Cristo crocifisso" (detto dell'eucarestia). Sul legame sangue - fuoco v. le Lettere D.VI - T.208 (e v. ivi la n. 6): "in su questa mensa (del costato) (...) questo sangue è sparto col fuoco de la divina carità"; D.XXXI - T.273: "nel costato uperto del Figliuolo di Dio (...) la dolce sposa si riposa nel letto del fuoco e del sangue", "nel sangue e nel fuoco che versa el costato..."; T.158: "nascoso nel costato suo, - però che nel sangue trovarete el fuoco".

⁴⁰ Il testo è stato corretto da *Mob* per attenuare la crudezza dell'immagine. Cfr la n. 13 della Lettera T.60.

⁴¹ S³ corregge nel più culto 'intellecto'.

⁴² Cfr i testi volgari citati nella n. 17 di D.III - T.41. Per i testi latini cfr Ps. August., *Ad fratres in eremo commorantes, Sermo XXXII, PL 40*, col. 1293, su Gesù Cristo crocifisso: "cor apertum ad diligendum", cit. dal Cavalca (cfr la n. 17 della Lettera D.III - T.41 sulle fonti in volgare); s. Bonaventura, *Vitis mystica* cit., III, 5, p. 164A: "ad hoc vulneratum (est) cor tuum (...), ut per vulnus visibile vulnus amoris invisibile videamus", e XXIV, 3, p. 188B: "Tandem accedendum est ad cor illud (...), per ianuam videlicet lateris lanceati; ibi procul dubio thesaurus ineffabilis desiderabilis caritatis latet..."

⁴³ *Vitis mystica*, XXIV, 4, p. 189B: "conformati imagini passionis tuae, ad eam quoque, quam peccando amisimus, Divinitatis tuae imaginem reformemur." Il tema, come ho indicato nelle nn. 3-4 di D.VII - T.99, è prettamente francescano.

⁴⁴ Cfr *Vitis mystica* cit., III, 6, p. 164B, poco sotto il testo cit. nella n. 42: "Quis illud cor tam vulneratum non diligit? Quis tam amantem non redamet?", e p. 165A: "Redamat (sponsa) Sponsum amantem (...) Nos igitur... amantem redamemus..." Cfr altre fonti nella n. 13 di D.XVIII - T.29.

⁴⁵ "anima ordinata" è sintagma che non compare altrove nel *corpus* cateriniano; Caterina parla invece di volontà ordinata, o di carità ordinata, cfr la n. 60 di D.XVIII - T.29 (Agostino cit. dal Passavanti). Altre fonti alle nn. 25-26 di D.XXVIII - T.88. Sull'*ordinatio amoris* cfr Th. Aquin., *De rationibus fidei*, Ed. Leonina, 40/B, Roma 1968, cap. 5: "Ordinatus amor est ut Deum super omnia diligamus quasi summum bonum, et ut in ipsum referantur omnia quae amamus sicut in ultimum finem."

⁴⁶ Mentre nei predicatori il concetto agostiniano di "ordo amoris" porta a considerazioni moralistiche e a ordinare in modo gerarchico le azioni*, Caterina sopra li altri com'aquila vola, e esprime l'essenza della mistica: vedere (e amare) ogni cosa in Dio: cfr A. Béguin, *Poésie et mystique*, in Id., *Poésie de la présence, de Chrétien de Troyes à Pierre Emmanuel*, Neuchâtel - Paris 1957 (Cahiers du Rhône, 95), p. 26. Cfr Th. Aquin., *Liber de perfectione spiritualis vitae*, Ed. Leonina, t. XLI/BC, Roma 1969, cap. 5: "Quaecumque homo amat, in Deo amet, et universaliter omnem suam affectionem ad Dei dilectionem referat".

* D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 49, p. 234 (ed. Centi, p. 394): "È l'anima ordinata per... disprezzare... le ricchezze del mondo"; Iacopo Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza, Trattato della superbia*, cap. 1, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, p. 352: "la volontade di ciascuno, quando è ordinata dalla diritta ragione, si muove a quelle cose che... sono proporzionate alla condizione della persona"; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, 25, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso): "Primo debemus diligere Deum per se et super omnia, secundo nos, tertio proximum: et hoc est totum bonum hominis, ordo istius amoris"; Iacopo da Varazze, *Quadragesimale*, n° 5, *Feria sexta post Cineres*, I (Schneyer, 200) ed. in rete cit.; ed. critica cit.: *Feria sexta* [scil.: post caput ieiunii (A.V.)], I, in un sermone sull'*amor cordis* soprattutto mette in guardia "ab amore paruo, diminuto et inordinato [=uana gloria]".

⁴⁷ Cfr sopra lo ps. Bernardo nella n. 3. Cfr T.163, a monna Franceschina: "Così l'anima sposa di Cristo, che si vede amata da lui, dimostra che gli voglia rendere cambio, rendendoli amore (...); e così *si trasforma e diventa una cosa con lui per amore e per desiderio*: ama ciò che Dio ama e odia ciò che Dio odia" (cfr la 1^a parte della n. 20 di T.52); e, più vicina a questa lettera, T.175, a un monastero femminile: "Non fa così la vera carità e il puro amore di Dio e del prossimo, anco dà lume e vita e unione perfetta con Dio, in tanto che *per desiderio e amore diventa un altro lui e non può volere né amare neuna cosa la quale sia fuore di Dio*." Caterina riecheggia qui la definizione aristotelica dell'amicizia, conosciuta attraverso la predicazione: l'amico è "un altro lui" ("amicus est alter ipse"), ma si aggiunge in modo ortodosso, in rapporto a Dio, "per desiderio", cfr la n. 20 di T.52, all'agostiniano Girolamo da Siena. Si aggiunga Th. Aquin., *Sententia libri Ethicorum*, Ed. Leonina, t. XLVII/II, Roma 1969, L. IX, l. 4, n. 15: "amicus secundum affectum amici est quasi alius ipse."

Sulla volontà comune cfr *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 29, art. 3, resp.: "Tullius dicit, in libro de amicitia, quod amicorum est idem velle et nolle", citato anche nei commenti su *Giobbe*, cap. 1, sull'*Ep. ai Romani*, cap. 12, l. 3. Caterina usa "si truova" per indicare che ciò non è conquista, ma dono di grazia ricevuto (Th. Aquin., *De veritate*, Ed. Leonina, t. XXII, 2/1, Roma 1970, q. 12, art. 8, ad 6^{um}: "gratiae infusio, per quam quis amicus Dei constituitur".)

Il sintagma biblico "amicus Dei" (per eccellenza lo è Abramo: *Iac* 2,23) è presente in Tommaso, *Summa Theol.*, II^a-II^{ae}, q. 172, art. 2, ad 1^{um}: "caritas, secundum quam fit homo amicus Dei, est perfectio voluntatis, in quam solus Deus imprimere potest", e ovviamente in Giordano da Pisa e Cavalca, quasi sempre con accenti moralistici (ma il Cavalca, nell'*Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 19, vol. 1, p. 145, traduce "diligentibus Deum" [*Rom* 8,28], con "Agli amici di Dio"). In una lettera del Colombini (Ed. Bartoli, 1856, n° 62, p. 171) un gruppo di devoti sono designati come "amici di Dio"; se poi Caterina, attraverso l'ordine dei Predicatori, conoscesse la corrente spirituale degli "amici di Dio" dei domenicani renani, come Taulero (+1361; con lui già Venturino da Bergamo O. P., +1346, ebbe uno scambio epistolare: cfr A. Duval in *DS*, t. XVI, col. 373), Margherita Ebner (+1351), Enrico Suso (+1366, di cui circolava in Italia l'*Oriuolo della Sapienza*), è tema che lascio a chi vorrà esaminarlo.

⁴⁸ Sulla metafora della corsa cfr la n. 21 di T.162. Cfr T.227: "stirpando e rompendo ogni nostra volontà, portando strazii scherni obbrobrii e villanie per Cristo crucifisso, e per meglio conformarsi con la dolce volontà sua." Parlando di religiosi, dètta "rompere e tagliare e divellare la nostra volontà" (T.72), e, a un monaco, T.201: "dilettatevi di rompere la vostra volontà." S. Bernardo, *In Natali sancti Andreae*, s. II, 5 in *Sermones*, II, cit., p. 437, così interpreta le parole di Gesù Cristo in *Mt* 16,24: "Qui me desiderat, se despiciat; qui vult facere voluntatem meam, discat frangere suam".

⁴⁹ Riprende l'augurio iniziale: "unite ne la sua ardentissima carità, la quale carità e amore fa diventare l'anima *una cosa con Dio*", ma accentuandola: "transformate in lui". Questo è uno dei pochi luoghi in cui compare questa espressione teologicamente audace: cfr la n. 10bis di D.III - T.41. "Unite" si riferisce anche all'amore reciproco che le discepoli e monna Paola devono avere tra di loro, cfr la rubrica della *Regula ad servos Dei* di Agostino: "De caritate Dei et proximi, unione cordium...". Caterina lo esplicita nelle lettere inviate alle Mantellate: "con desiderio di vedervi figliuole obediendi, unite in vera e perfetta carità; la quale obediencia e amore vi farà smaltire ogni pena e tenebre" (T.118); "con desiderio di vedervi unite e legate col vincolo de la carità" (T.161); cfr anche T.217: "siate unite e legate nel legame della carità; però che altrimenti non potreste piacere a Dio."

⁵⁰ Personaggio non noto.

⁵¹ Cfr la n. 22 di T.162.

⁵² Cfr la n. 20 di T.157.

⁵³ Cfr D.LXXXVII - T.195, a Stefano Maconi: "con desiderio di vederti forte e perseverante nella battaglia, acciò che ricevi la corona della gloria [*I Pt* 5,4]. E tu sai bene che solo a' perseveranti è dato la corona e 'l frutto delle sue fatiche." Cfr *Iac* 1,12: "qui suffert tentationem... cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae", e gli altri vv. citati infra. È tema caro alla letteratura devota: cfr la n. 4 di D.XI - T.107.

L'*Expositio super Apocalypsim* attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, cap. 3, su *Ap* 3,11 ("tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam"), postilla: "idest tibi debitam pro patientia tua si perseveres. Nam soli perseveranti datur corona. Unde *2 Tim* 2 [v. 5], «non coronabitur nisi qui legitime certaverit», idest perseveraverit. *Matth.* 10 [v. 22; e 24,13], «qui perseveraverit in finem hic salvus erit». *1 Cor* 9 [v. 24], omnes «qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium», scilicet perseverans." (Cfr sopra nel testo della lettera: "Non siate adunque negligenti, ma sempre corrite"), e nel cap. 21: "sola perseverantia coronatur. Iuxta illud *Matth.* 5,

qui perseveraverit etc." (*rectius* 10,22 cit.). Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, ed. cit., 52, che ha come *thema* *Ap* 2,10, elenca le virtù cui è promessa la "corona triumphalis", tra cui "in fide et iustitia usque ad mortem perseverare", e cita appunto *Ap* 2,10: "esto fidelis usque ad mortem; et dabo tibi coronam vitae". Più generico, "Nec inchoantibus, sed perseverantibus praemium tribuitur": *Remigius* cit. in Th. Aquin., *Catena aurea* cit., *Expos. in Matth.*, cap. 10, l. 7.